

Oggi il magistrato a Taobuk

De Francisci: «Il pool antimafia, una rivoluzione tra mille ostacoli»

«Se guardo ai processi dico che ne è valsa la pena, se penso al sacrificio di vite umane, no»

Antonella Filippi

L'uomo che avrebbe apposto la sua firma su un milione di pagine che contenevano, uno sull'altro, gli atti d'accusa contro i boss di Cosa nostra, arrivò a Palermo in una notte dell'inverno 1983: è Antonino Caponnetto, il galantuomo che fece nascere il pool antimafia ideato da Rocco Chinnici, «fermato» 100 giorni prima da un'autobomba. Oggi a Taobuk (piazza IX Aprile, ore 19) si discute di «Pool antimafia 40 anni dopo», alla presenza di Giuseppe Ayala, Antonio Balsamo - con il suo ultimo libro «Mafia, fare memoria per combatterla» - Gian Carlo Caselli - con il suo libro «La giustizia conviene» - Ignazio De Francisci e Gioacchino Natoli. Quanto durano quarant'anni? Un'eternità o un fiat? E cosa è stato di quell'idea geniale - e tutto sommato semplice: bastava volerlo - di dire basta a frammenti isolati di indagini, scegliendo di puntare ben otto occhi - e che occhi - su Cosa nostra? Già perché quel Caponnetto arrivato da Firenze in una notte d'inverno aveva chiamato a rapporto Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di

Lello e Leonardo Guarnotta e ne aveva fatto una squadra in cui

tutti dovevano sapere tutto delle indagini degli altri. In cui ognuno portava il proprio mattone a una costruzione comune. Ignazio De Francisci è entrato a far parte del pool qualche anno dopo la sua creazione, l'8 novembre 1985: «Sì, assieme a Gioacchino Natoli e Giacomo Conte, con un provvedimento del consigliere Caponnetto. La prima "formazione" del pool istruì il primo maxi processo e poi, varata la prima ordinanza-sentenza del maxi, a novembre, si decise di ampliare il pool anche perché era già nell'aria la volontà di Paolo di cambiare ufficio».

Mi racconti questo un metodo di lavoro nuovo e stimolante...

«La risorsa principale, almeno per me che ero il più giovane, era il poter lavorare insieme, condividendo tutte le risultanze investigative e partecipando ogni lunedì

«A chi lamenta che Brusca è libero rispondo che ha rivelato molto. Fuori ci sono tanti mafiosi che non hanno mai detto nulla»

alla riunione coordinata da Falcone in cui lui ci metteva al corrente delle sue azioni e noi facevamo il resoconto del nostro lavoro. Un modo di procedere rivoluziona-

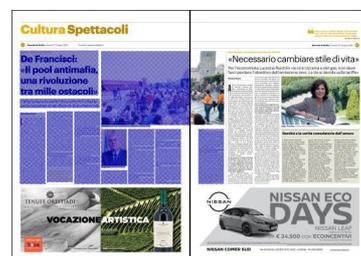
rio anche oggi: purtroppo però non succede mai. La nostra testa è costruita su basi individuali»

Ci vuole resistenza fisica per scalare montagne di carte, di assegni, di intercettazioni, di vecchi rapporti giudiziari dimenticati negli archivi.

«Ognuno seguiva un proprio filone o metodo di indagine, ma sempre in perfetta armonia. Ciò che ci faceva crescere, era lo scambio di idee, il parlarsi frequentemente. E lo stare insieme da mattina a sera: l'unica modalità che ti permette di conoscere i colleghi e consente ai più giovani di frequentare una scuola di concretezza».

Non mancarono critiche malevole, ostilità ambientali e veleni. Insomma, in tanti hanno provato a destabilizzarvi...

«Falcone, principale bersaglio, fu attaccato perché nessuna legge prevedeva il pool. Ritengo che la critica sia sempre utile ma se fatta in buona fede e da gente che prima legge le carte. All'esterno, forze politiche e stampa di centro destra non amavano Giovanni - mentre ora, curiosamente, tutti lo



amano - all'interno l'ambiente era complicato ma, secondo me, poiché l'invidia muove il mondo, l'ostilità nasceva da una questione di carriere e di correnti dentro la magistratura. Inoltre operazioni come quella del Corvo non nascono solo tra le mura del palazzo di giustizia: vedo la mano di qualche servizio esterno, puzzava di spioni quella lettera. Falcone ha avuto una grande resistenza fisica e nervosa per sopravvivere a tante tensioni. Noi gli stavamo accanto però l'obiettivo era lui, specialmente quando andò via Caponnetto».

E arrivò Meli. L'inizio della fine del pool.

«Falcone ebbe sempre con lui un rapporto formalmente corretto ma Meli iniziò a smembrare le indagini, mandando i fascicoli in giro per la Sicilia per competenza, e coinvolse altri giudici istruttori, tanto che Di Lello e Conte si dimisero da ciò che rimaneva del pool antimafia. Il nuovo arrivato poteva contare su altri colleghi, alcuni dei quali hanno fatto luminose carriere».

Tra voi del pool, invece, quali erano i rapporti?

«Affettuosi. Non ricordo grosse frequentazioni: io avevo una famiglia, due bimbe piccole, e poi la mia generazione non faceva vita mondana, ogni tanto una cena, il sabato sera. Ci si vedeva in ufficio. Con Borsellino, invece, c'era un legame nato prima del mio ingresso nel pool».

Avete gestito i primi pentiti, Contorno e Buscetta: il muro dell'omertà cominciava a scalfirsi...

«A chi oggi lamenta che Brusca sia libero, per effetto di una legge impostata da Falcone, dico che ha scontato un alto numero di anni di carcere e ha rivelato tanto. Fuori ci sono molti mafiosi che non hanno mai detto una parola».

Qual era il vostro rapporto con la paura?

«Noi stavamo accanto a persone come Falcone e Borsellino che non dimostravano la paura e per noi erano degli esempi. Avevano uno spessore umano e una delicatezza di sentimenti ormai introvabili. Io li seguivo sempre, davo sicurezza».

Le fiction su Cosa nostra fanno bene?

«Non le vedo, mi renderei conto degli innumerevoli errori di sin-

tassi giuridica. Gli sceneggiatori dovrebbero assumere, a titolo gratuito, un magistrato come consulente. Se fanno bene? Non lo so. SI sicuro "Il padrino", grande film, ha sdoganato un'immagine romantica della mafia».

Dica la verità quasi quarant'anni dopo: ne è valsa la pena?

«Se si riferisce ai processi, sì. Se si riferisce al sacrificio delle vite, no. Il bilancio è stato pesante, non solo tra i magistrati, ma anche tra le forze dell'ordine, i cui familiari sono stati a volte abbandonati. Di una cosa sono certo: chi lavora in uffici dove ci sono stati dei morti, lo fa in maniera diversa. Chi ha lapidi nel proprio cuore vive in maniera diversa, quel peso non te lo scoli. Ma poi penso alla gente che si lamenta quando ci sono le manifestazioni. Come negli anni '80 si lamentava delle sirene». (ANFI)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taormina. Successo di pubblico per i dibattiti in corso al **Taobuk**



Magistrato. Ignazio De Francisci